

# RIGUARDANTE LO STADIO ATTUALE DEL DIALETTO ISTROROMENO

RICHARD SÂRBU<sup>1</sup>

**Abstract.** The results of the dialectal surveys recently conducted by the author in few Croatian localities in which there are still Istro-Romanian inhabitants, show three main tendencies manifested at the level of their spontaneous speech: amplification of the asymmetrical nature of their centuries-old bilingualism, interlinguistic synonymic re-duplication, contextual induction of alloglot lexical units. These language actions (deeds) “foreshadow” the subsequent development of these dialects.

**Keywords:** Istro-Romanian dialect, asymmetrical bilingualism, synonymic reduplication, interlinguistic induction.

I discendenti dei vlahi balcanici medioevali, stabiliti nella penisola Istriana già dal XVI secolo, discendenti dei “romenii occidentali”, come li chiamava Sextil Pușcariu nei suoi *Studi istroromeni* (1926: 9)<sup>2</sup>, conosciuti nella letteratura specialistica anche sotto il nome di istroromeni, “Rumeri” (con rotacismo), “cici”<sup>3</sup>, “ciribiri”<sup>4</sup> oppure “istrovlacchi”<sup>5</sup>, gli istroromeni odierni, totalizzando qualche centinaio di parlanti, vivono in due gruppi: al nord della penisola istriana, nella località Jeiñ (croato Žeiane), che si trova nella così detta regione “Ciceria”, dove si costituiscono in una comunità linguistica specifica compatta, e al sud, ai piedi del Monte Učka (Monte Maggiore), nel villaggio Sušnievița, così come in alcuni cantoni sud-istriani poco abitati lungo la valle del fiume Raša, non lontano da Sušnievița (Kostârčane, Bârdo, Sucodru, Noselo e altri).<sup>6</sup>

---

<sup>1</sup> Universitatea de Vest Timișoara, richard.sarbu@e-uvt.ro.

<sup>2</sup> Vedi Pușcariu (1926: passim); vedi anche Kovačec (1971), Kovačec (1984: 550 e la seguente), Filipi (2002).

<sup>3</sup> Dal croato *čiča* “zio”; questo etnonimo significa una guida, un principe (cf. *cneaz*), oppure proviene dal nome del feudatario istriano di origine valacca Pascalus Chichio, i cui latifondi venivano lavorati dagli antecessori degli istroromeni di oggi.

<sup>4</sup> Questo etnonimo, secondo il parere di molti linguisti, riflette il rotacismo, una particolarità fonetica specifica di questo dialetto: *čire* (“cine”) + *bire* (“bine”). Pensiamo che provenga dal turco *ceri beri* “difensore del confine, confinario”, poiché come è noto dalla storia, “i vlacchi-valorosi”, organizzati in “cătune” (una specie di cantoni), come difensori dei confini serbi, lottavano spesso contro i turchi, ottenendo in ricompensa il beneficio del così detto “diritto-valacco”, da parte dei re serbi (ad es., durante il regno di Uroš III). Vedi Pușcariu (1926: 9), Dragomir (1922: 279–299), Dragomir (1959: 16–33), Vassilich (1899–1900: 157–236).

<sup>5</sup> Vedi Miličević (1989: 301–302), Miličević (1995: 99).

<sup>6</sup> Vedi i nostri lavori Sârbu (1992: 227–240), Sârbu (1991:141–151), Sârbu (1994: 73–80).

Nella presente relazione presenteremo alcune conclusioni alle quali siamo pervenuti attraverso la ricerca effettuata sui risultati dell'inchiesta svolta da noi, mirando essenzialmente alle principali tendenze manifeste nel dialetto istroromeno, sia a livello lessico-grammaticale che a quello del parlato spontaneo degli istroromeni, con particolare riferimento alle modalità specifiche di manifestazione del loro bilinguismo e delle conseguenze del suo continuo "squilibrio" (Sârbu 2000: 77–85).<sup>7</sup>

L'analisi di un grande numero di testi registrati nelle località croate nelle quali vivono parlanti di istroromeno, testi parzialmente pubblicati nel libro elaborato in collaborazione con Vasile Frăţilă *Dialectul istroromân Texte și glosar* (Sârbu e Frăţilă 1998) conferma la nostra convinzione che l'influenza della lingua croata, nelle sue varianti standard e ciakava, sulle parlate istroromene si sia manifestata su tutti i livelli del dialetto, perfino nel campo relativamente più conservatore della morfologia. Il materiale dialettale che abbiamo a disposizione rappresenta una ricca fonte di esempi illustrativi ed una affidabile base di partenza per quanto riguarda l'argomentazione delle tesi teoriche sullo stato attuale del dialetto<sup>8</sup>, *Glosarul istroromân* [Il glossario istroromeno], da noi realizzato (Sârbu e Frăţilă 1998: 186–306), contiene 2520 parole, delle quali, oltre il 50% rappresentano i prestiti dal croato, avendo il 16% delle unità lessicali una provenienza croata o slovena.<sup>9</sup> Al tempo stesso, il 3% delle parole glossate sono di origine esclusivamente slovena, 4,7% di origine italiana e il 3,5% sono vecchi prestiti slavi, prelevati dal romeno antico.

Le parole di origine latina, prelevate dal romeno comune, totalizzano il 25%, tuttavia sono più importanti dei prestiti croati, in quanto appartengono al fondo lessicale essenziale (Frăţilă e Bărdăşan: 2010), mentre i prestiti dal croato e dalle altre lingue appartengono alla massa del vocabolario, essendo la loro frequenza nei *testi* di gran lunga inferiore, fatto rilevato anche dal linguista croato August Kovačec (1998: 306).<sup>10</sup>

Nella morfologia del dialetto si osserva, da un lato, una intera serie di strutture di tipo romeno, le quali si sono ben preservate fino ad oggi, come ad esempio le forme antiche paradigmatiche e sintagmatiche dei sostantivi, dei pronomi e dei verbi. Dall'altro lato, nei nostri testi, molte formazioni lessicali sono di tipo misto: esse contengono elementi slavi presi in prestito, innanzitutto dal croato, assieme a dei formanti romeni (ad esempio, costruzioni verbali, le quali hanno il radicale e il suffisso infinitivale romeni, e il formante aspettuale – un prefisso croato, ad es. *mânca – namânca*), la dislocazione del verbo ausiliare dal verbo predicativo autonomo dal punto di vista semantico nella composizione delle costruzioni predicative (ad esempio, *io am de mic ramâs far de mâte și far de căce* "Eu am rămas de mic fără mamă și fără tată" [Io sono rimasto sin da piccolo senza madre e senza

<sup>7</sup> Sotto una forma ampliata, questa problematica ha costituito il soggetto della relazione sostenuta al Tredicesimo Congresso Internazionale degli Slavisti, svoltosi a Ljubljana nel 2003.

<sup>8</sup> Vedi Mihăilă (1983: 43–53), vedi anche Dahmen e Kramen (1976: 81–89), Frăţilă e Bărdăşan (2010: 51–55; 73–77).

<sup>9</sup> Per quanto riguarda questi prestiti, diventa difficile individuare gli elementi lessicali croati o sloveni del dialetto, poiché queste parole, a seconda della forma e del loro senso, hanno dei paralleli in entrambe le lingue (Flora 1971a, Sârbu 2001: 109–118).

<sup>10</sup> In base alle occorrenze delle parole nei testi che hanno costituito il corpus del suo *Dicţionar istroromân-croat*, l'autore arriva alla conclusione che i lessemi ereditati dal romeno comune rappresentano la più importante componente dei testi istroromeni glossati, con una grande frequenza di comparsa, mentre gli elementi stranieri (slavi, specialmente croati e italiani), nonostante il loro gran numero, occupano un posto periferico nel vocabolario.

padre]), costruzioni predicative con aggettivi e avverbi in *o* (*Ĭako-ĭ búro!* “E foarte bun” [È molto buono]) ed altre, delle quali ho discusso ampiamente in altri lavori, e che sono a loro volta le conseguenze dell’influenza del sistema grammaticale croato.

La tendenza principale che si manifesta nella sintassi del dialetto in discussione è l’aumento di tali costruzioni nel parlato degli istroromeni di oggi e addirittura la loro totale sostituzione con equivalenti croati (Sârbu 2002: 77–85).

Tutti questi fenomeni, i quali si manifestano ultimamente con maggiore frequenza nella catena discorsiva del parlato degli istroromeni, rappresentano una conseguenza diretta del loro bilinguismo multisecolare.

Il problema del bilinguismo nel comportamento verbale degli istroromeni ha costituito un oggetto di ricerca per molti linguisti romeni e stranieri.<sup>11</sup> La maggior parte di essi, come risaputo, hanno notato l’intensificazione di questo complesso fenomeno socio-psico-linguistico nel parlato degli istroromeni, i quali possiedono una padronanza simile sia per quanto riguarda il proprio idioma che per la lingua ufficiale croata, e i quali le utilizzano in funzione delle diverse circostanze della vita comune ai croati e in funzione di una intera serie di fattori sociali (Sârbu 1989: 238–241).<sup>12</sup>

In seguito alla perdita di una parte del suo potenziale comunicativo, l’uso dell’istroromeno attuale si è ristretto al mondo contadino e soprattutto all’ambito familiare, essendo, in altre parole, “marginalizzato” nel contesto socio-culturale esistente dei comunicanti istroromeni odierni. Essendosi indebolita la forza di conservazione del dialetto, esso “muta pelle” accettando le più svariate innovazioni fatte secondo il modello croato oppure i numerosi prestiti dalla lingua ufficiale, calchi e semicalchi, perdendo in consistenza, così come si può vedere anche nei testi presentati nell’allegato (Sârbu 1989: 238–241; Sârbu 2003: 147–160; Flora 1967: 135–170).

Le modifiche sistematiche intervenute nell’idioma sotto la pressione della lingua ufficiale croata, sollecitate maggiormente dai parlanti nei diversi contesti situazionali, sono alla fine il riflesso di un bilinguismo di tipo “asimmetrico”<sup>13</sup>, specifico degli istroromeni, nell’ambito del quale prevale in modo sempre più spiccato, giorno dopo giorno, il croato, la lingua della popolazione maggioritaria. Questo tipo di bilinguismo favorisce non solo la padronanza diversa dei due codici linguistici e il loro uso differenziato durante un atto comunicazionale o di altra natura, ma anche le numerose interferenze interlinguistiche “ad-hoc”, facilissimi passaggi frequenti da un codice all’altro addirittura durante lo stesso enunciato.

<sup>11</sup> Vedi, ad esempio, Pușcariu (1926: passim), Petrovici e P. Neiescu (1964: 187–214); Flora (1971b: 1009–1022), Kovačec (1995: 65–74).

<sup>12</sup> Il tema in discussione è stato da noi approfondito in diversi lavori e relazioni presentate alle Conferenze Nazionali di bilinguismo (“*Linguapax*”, Bucarest, 1995, 1997), così come al Simposio Internazionale sul tema “*Idiomul istroromân ieri, astăzi, mâine*” [“Istroromeno ieri oggi e domani”], svoltosi in Croazia, a Pola (30-31 Aprile, 2000) oppure al Tredicesimo Congresso Internazionale degli Slavisti (Slovenia, Ljubljana, 2003).

<sup>13</sup> A differenza del bilinguismo “asimmetrico”, quello “simmetrico” rappresenta una forma ideale di questo fenomeno, la quale presuppone di usare nella stessa misura i due “codici” conosciuti - quello della madrelingua e quello ufficiale -, la competenza dei parlanti di capire e produrre degli enunciati in entrambe le lingue, e presuppone in più l’esistenza della consapevolezza che essi detengono una padronanza dei due sistemi linguistici in quanto mezzi di comunicazione. Si veda al riguardo il nostro lavoro, Sârbu (1999: 331–338).

Un bilinguismo di questo tipo viene caratterizzato dal fatto che i parlanti, avendo la stessa padronanza dei due sistemi linguistici e *pensando* in due lingue, in virtù delle loro necessità vitali, usano in modo più frequente la lingua ufficiale rispetto al loro idioma, “perdendo l’abitudine” di comunicare con il suo aiuto.

Nel parlato degli istroromeni di oggi si possono delineare due tipi di “oscillazioni contestuali”, le quali segnalano la diffusione delle varie forme di questa specie di bilinguismo: (a) *la duplicazione sinonimica interlinguistica* e (b) *l’induzione contestuale delle unità lessicali alloglotte*.

(a) *La duplicazione sinonimica*, la quale si può notare nei testi registrati, rappresenta una ovvia espressione del comportamento bilingue dei parlanti istroromeni. Questo fenomeno consiste nella ripetizione, durante la stessa sequenza testuale, dei lessemi equivalenti nel dialetto e nel croato, per nominare la stessa nozione, sia per precisarla, sia per ragioni stilistiche, come ad esempio per evitare la ripetizione della stessa parola, oppure per diversi altri motivi socio-psico-linguistici. Ad esempio:

- (1) a. *Ma io ăm fost pre jeleznița, pre pruga.* (Ive Scrobe, 71 anni, Sucodru)
- b. *De iuva bem ăpa? Din spina, din vodovod... cum se kiama? Apedoto.* (Alberto Miclaș, 40 anni, Șușnievița)
- c. *Io sâm na ferie...na godišni odmor.* (Jel’ko Doričić, 50 anni, Jaiăn)
- d. *C-ăm avut mâră campan’a, do sedam... șapte căpure, volovi, crăve, svega,...văč, boii.* (Iolanda Starai, 72 anni, Bârdo)
- e. *Io ăm napișeit Čăia nostru, molitva, cum se ziče hârvațki Oče naš.* (Boris Doričić, 62 anni, Matul’)
- f. *Și italiani zicu, oanča în Istria se ziče negru viru fârno vino, e ăm Talie se ziče roișu.* (Alberto Miclaș, 40 anni, Șușnievița).

Cfr. altre sequenze testuali:

- g. *Am trei fečor: doi muški și o jensca, doi fil’ și o fil’e* (rom. lit. ‘Am trei feciori: doi bărbați și o femeie, doi fii și o fiică’; Doričić Anton, 55 anni, Jaiăn, 1982)
- h. *Za vręme rata, când a fost osta* (rom. lit. ‘În timpul războiului, când a fost războiul’; Tone Turcovič, 57 anni, J., 1982)
- i. *Noge imam slăbe, pičorele me doru* (rom. lit. ‘Am picioare slabe, picioarele mă dor’; Tone Doričić, lu Kl’one, 69 anni, J., 1992)
- j. *Atunče după pârva oste, pârvi svetski rat? N-ă fost bire* (rom. lit. ‘Atunci după primul război, primul război mondial? N-a fost bine’; Sanković Ana, 81 anni, J., 1982)
- k. *Pac ăv zis ke s-ău mestecât čęle oi, ke s-ău spoit scupa* (rom. lit. ‘Și s-au amestecat oile acele, că s-au amestecat împreună’; Sanković Carmelo, 62 anni, J. 1982)
- l. *N-ăm nego četârtina de-a mev jeludeț, ștumig* (rom. lit. ‘Nu am decât un sfert din stomacul meu, ștumig’; Marmelić Maria, 73 anni, J., 1992).

A volte il passaggio da un codice linguistico all’altro si svolge in modo graduale, attraverso il rimpiazzo ordinato dei sinonimi, favoreggiando la comparsa di alcuni sintagmi misti, come ad esempio:

- m. *Áu stara țârcva, stara besșereca, betâra besșerera facut* (Sanković Mâte, 82 anni, J. 1982).

(b) Un altro fenomeno notato nel parlato spontaneo degli istroromeni è la così detta **induzione contestuale** delle parole. Vengono indotte delle parole da un codice all'altro in funzione della struttura sintattica specifica di una lingua o dell'altra. Così, ad esempio, nelle costruzioni sintattiche di tipo croato con i correlativi **ne samo – nego** (“non solo, ma anche”), si utilizzano prevalentemente le parole croate, anche se nel sistema lessicale istroromeno esistono degli equivalenti rispettivi.

- (2) a. *Ne samo io, nego vișe l'udi* ('Non solo io, ma anche tanti uomini'; cf. istrorom. *omir* 'uomini').  
 b. *Ko da sâm mu rogeni brat* (rom. lit. 'De parcă i-aș fi frate bun'; cf. istrorom. *frâte*).

Non solo il fenomeno della duplicazione sinonimica, ma anche quello dell'induzione contestuale delle unità lessicali sono rilevanti per comprendere la relazione tra le lingue usate dai bilingui. Le lacune sempre più frequenti nel discorso dei bilingui nella lingua A e il crescente uso di sinonimi della lingua B sono veri segnali che annunciano la mescolanza linguistica e la diminuzione (se non la perdita) delle competenze linguistiche dei parlanti nella lingua A.

- (3) *Io jives ân Lucavăț, općina Mătul'i, de lâ Mătul'i doi kilometri. Și a me căsa am privatno, ie acăsa doi cature și radion-âm ș-așă, bire... Ne, ân Jeiăn n-âm niș. Io am mes t'a de-acăsa. Ân Lucavăț am căsa me. Sto dvadeset i sedăm, Lucavăț. Din Jeiăn ie petnaist kilometri pâr la Lucavăț... Poccinile-a fost din Lucavăț, ie-a colț bivățit* (rom. lit. 'Eu locuiesc în Lucavăț, comuna Matuli, de la Matuli doi kilometri. Și casa o am în proprietate, este o casă cu două caturi și atelier am și așa, bine ... Nu, în Jeiăn nu am nimic. Eu am plecat (am mers) de acasă. În Lucavăț am casa mea. O sută douăzeci și șapte, Lucavăț. Din Jeiăn sunt 15 kilometri până la Lucavăț ... Răposatul a fost din Lucavăț, el acolo a locuit (trăit)' (Pepo Doričić, 50 anni, Jeiăn, mai, 2007).

Questi passaggi rapidi e spesso inosservati da un codice linguistico ad un altro, molto più comodi e facili per esprimere i pensieri in una determinata situazione di comunicazione, oppure l'uso di certe costruzioni sintattiche miste non annunciano però la comparsa di una nuova *lingua mista* (Coteanu 1954: 20–25), come risultato della “croatizzazione” del dialetto istroromeno sul piano strutturale. In realtà abbiamo a che fare con un processo naturale di rinuncia graduale e deliberata da parte dei membri della generazione attuale e di quelle future di questa comunità linguistica all'idioma materno, a rischio di perdere la sua funzione fondamentale di comunicazione.

Ad ogni modo, l'uso frequente di intere serie sinonimiche alloglotte “annuncia” l'indebolimento delle competenze linguistiche dei parlanti istroromeni nei confronti del loro idioma. Per questo è necessario realizzare un equilibrio per quanto riguarda la competenza bilingue e quella dei membri delle comunità etniche minori attraverso delle misure culturali mirate a preservare e consolidare entrambi i sistemi linguistici. E questo

potrà verificarsi soltanto nella misura in cui le autorità romene e croate si coinvolgeranno in modo responsabile.

In questo senso, un punto di partenza lo ha rappresentato il simposio internazionale di Pola, del 31 Marzo – 1 Aprile 2000, il quale è stato nominato dagli organizzatori – Goran Filipi, Preside della Facoltà di Lettere di Pola ed Emil Rațiu, preside dell'Associazione culturale istroromena "Andrei Glavina" di Roma –, il 'Primo Congresso Internazionale degli Istroromeni'. A questa importante riunione scientifica internazionale su un tema estremamente interessante – *l'identità linguistica degli istroromeni* – hanno partecipato linguisti, storici, etnologi, uomini di cultura e giornalisti provenienti dall'Italia, dalla Croazia, dalla Romania, rappresentanti delle autorità croate locali e dell'Ambasciata romena di Zagabria, parlamentari, consiglieri governativi e presidenziali romeni. Ai partecipanti è stata offerta la meravigliosa occasione di visitare i villaggi istriani che sono ancora abitati, per potersi formare sul posto un'immagine reale dello stato attuale dell'antico idioma romeno parlato nell'Istria odierna. È stata una iniziativa svolta dai croati sotto buoni auspici e con risvolti positivi, la quale dovrebbe essere valorizzata con maggiori sforzi dalle nostre autorità e dagli scienziati per quello che riguarda la scoperta di modalità efficienti di preservazione e di concessione di una minima tutela istituzionale di questo piccolo gruppo etnico e della sua parlata – *un museo vivo di lingua romena*.

Uno dei momenti più commoventi vissuti dagli ospiti a Jeiän, è stato l'incontro con i membri della compagnia folcloristica "Žejanski Zvončari" ("I campanari di Jeiän"), i quali hanno preparato un microspettacolo, mostrandoci come si balla e come *si favella* in istroromeno. Siamo stati impressionati vedendo che i membri di questa associazione culturale si affermano *per forze proprie*, essendo animati dal pensiero della propria identità e avendo puntato in maniera insistente sulle tradizioni culturali specifiche della zona, le quali sono state preservate ed esercitate con tanto fervore dai giovani e dai meno giovani jeiani, come Mauro, Rado e Boris Doričić, i capi della compagnia, animati propagatori del culto per la loro antica parlata e instancabili valorizzatori delle tradizioni della comunità.

Le cose viste e sentite presso gli istroromeni ci fanno credere che essi potranno preservare la loro identità nella misura in cui verrà mantenuto, se non addirittura incrementato, il loro interesse di comunicare in dialetto e nella misura in cui verrà tramandato alle giovani generazioni il culto per le tradizioni, le canzoni ed i loro balli conservati da secoli, i quali, come si è potuto constatare, sono molto apprezzati dall'attuale generazione di anziani.

Le ricerche riguardanti il bilinguismo degli istroromeni in genere, ed il loro destino sono oramai estremamente attuali poiché alcuni linguisti ed etnologi stranieri ignorano una serie di fatti linguistici ovvi e la verità storica, la realtà stessa, e di preciso il fatto che l'istroromeno attuale presenta ampie sequenze di un vero *museo vivo del vecchio romeno*, il quale riflette tramite le sue categorie lessico-grammaticali le principali fasi iniziali del romeno comune. Essi negano essenzialmente la sostanza romena di questo dialetto, la sua consistenza, e mettono in dubbio addirittura l'esistenza del bilinguismo presso i parlanti istroromeni odierni. Non meno scioccanti si rivelano le teorie di alcuni ricercatori, i quali, nell'intenzione di svelare la genesi della lingua croata, ricorrono a diversi "argomenti originali", inammissibili dal punto di vista scientifico, per lo meno quelli riguardanti l'idioma istroromeno.<sup>14</sup> Secondo il loro parere, l'idioma "ciribir" (istroromeno-nn. R.S) non

---

<sup>14</sup> Vedi Miličević (1989: 301–302), Miličević (1995: 99).

è un dialetto del romeno comune, ma di una lingua antica, la quale trova origine nell'antichità della civiltà preiraniana dell'Asia Minore. Pur non avendo a disposizione alcun argomento linguistico serio, affermano tuttavia categoricamente, proprio nel titolo di un articolo pubblicato in una rivista slovena, che “*i Seianesi sono antichi croati e non romeni*”, e più avanti nell'articolo, – “*I Seianesi sono gli ultimi discendenti degli antichi croati preiraniani*”. “*L'idioma ciribir dell'Istria – scrivono inoltre gli autori rappresenta le ultime reliquie dell'antica lingua preslava, il protocroato remoto*” (Biondič et al. 2000: 19).

Visto il caso, sorge spontanea la domanda “Come si spiegano le numerose assomiglianze strutturali di questo idioma con il romeno?”. A questo quesito ci sono soltanto due risposte possibili: (a) o il dialetto ciribir e il romeno appartengono alla stessa lingua comune di origine latina (essendo idiomi romanzi a sostrato traco-daco) e dispongono dello stesso tipo di strutture morfosintattiche, di un fondo lessicale comune, fatto rigorosamente dimostrato in precedenza dai ricercatori romeni e stranieri, (b) o la lingua romena è geneticamente legata agli antichi dialetti preiraniani dell'Asia Minore, e durante i secoli sarebbe stata sottoposta a varie influenze – alla iranizzazione, alla slavizzazione, alla romanizzazione – fatto difficile da provare per adesso.

Pur essendo d'accordo in principio con gli autori citati, sulla necessità di preservare le comunità linguistiche – reliquie, con le loro antiche tradizioni ed i loro valori culturali, non possiamo accettare le loro teorie sull'origine degli istroromeni e dell'antico dialetto romeno parlato in modo continuo durante più secoli nei pressi del Mar Adriatico.

Su una posizione radicalmente opposta rispetto a questi studiosi si colloca una intera serie di linguisti romeni e stranieri d'eccezione, come ad esempio August Kovačec, Goran Filipi, Elena Scărlătoiu (1998: passim) ed altri<sup>15</sup>, i quali, con grande attenzione e particolare interesse, basandosi sui fatti di lingua concreti e rilevanti, determinano lo statuto etnolinguistico degli istroromeni di oggi, in base a delle esigenze scientifiche oggettive. Questo tipo di ricerche si rivela estremamente prezioso, specialmente adesso, nel contesto dell'Europa attuale con la sua politica aperta di considerazione e sostegno dei desideri e delle aspirazioni di qualsiasi comunità etnica e linguistica, a discapito della sua grandezza per quanto fosse piccola, considerando che i valori culturali di ognuna, creati durante i secoli, rappresentano uno straordinario e originale apporto al tesoro culturale generale europeo.

### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Biondič I., A. Ž. Lovrič, S. Murgić, M. Rac, 2000, “Žejanci su prahrvati, a ne Rumunji”, *Glas Istre*, 9 okt., 19.
- Coteanu I., 1957, *Cum dispere o limbă (Istroromâna)*, București, Editura Academiei.
- Curtis E., 1966, “La lingua, la storia, le tradizioni degli istroromeni”, in: *L'istroromeno. La lingua, la cultura, la storia. Parliamone per salvarlo*, Trieste, Associazione di amicizia italo-romena, 6–12.
- Dahmen W., J. Kramar, 1976, “Observații despre vocabularul istroromânei vorbite în Jeian”, *Balkan-Archiv*. Neue Folge, 1, 81–89.
- Dragomir S., 1922, “Vlahii din Serbia în secolele XII–XV”, *Anuarul Institutului de Istorie Universală din Cluj*, 279–299.

<sup>15</sup> Vedi, ad esempio, nella stessa rivista *Annales. Anali za istrske študije*, 6/1995, nro 2, Koper – Kovačec (1995a: 65–74), Kovačec (1995b: 89–97), Filipi (1995: 77–88), Orbanic (1995: 57–64). Vedi anche Curtis (1966: 6–12), Marušič (2003: 95–100), Scărlătoiu (1998: passim).

- Dragomir S., 1959, *Vlahii din nordul Peninsulei Balcanice în Evul Mediu*, București, Editura Academiei.
- Filipi G., 1995, "Istrska ornitonimija: ptičja imena v istrorumunjskih govorih", *Annales. Anali za istrske in mediteranske študije*, 6, Series historia et sociologia, 2, 77–88.
- Filipi G., 2002, *Atlasul lingvistic istroromân/ Istrorumunjski lingvistički atlas/ Atlante Linguistico Istrorumenio*, Pola, Znanstvena udruga Mediteran/ Societas studiorum Mediterraneum.
- Flora R., 1967, "Despre stadiul actual al istroromânei. Contribuția geografiei lingvistice la chestiunea stabilirii poziției graiurilor istroromâne față de dacoromână", *Fonetica și dialectologie*, IV, 135–170.
- Flora R., 1971a, "Slovenačke leksične posudjenice u istrorumunskom", *Linguistica*, XII, 67–93.
- Flora R., 1971b, "Câteva observații cu privire la bilingvismul manifestat în graiurile istroromâne", *Actele celui de-al XII-lea Congres internațional de lingvistică și filologie romanică*, II, București, Editura Academiei, 1009–1022.
- Frățilă V., G. Bărdășan, 2010, *Dialectul istroromân. Straturi etimologice*, I, Timișoara, Editura Universității de Vest.
- Kovačec A., 1971, *Descrierea istroromânei actuale*, București, Editura Academiei.
- Kovačec A., 1984, "Istroromâna", in: V. Rusu (coord.), *Tratatul de dialectologie românească*, Craiova, Scrisul Românesc, 550–591.
- Kovačec A., 1995a, "Jezik istarskih "rumunja", *Annales. Anali za istrske in mediteranske študije*, 6, Series historia et sociologia", 2, 65–74.
- Kovačec A., 1995b, "Hrvatski i talijanski uticaji u istrorumunjskoj gramatici", *Annales. Anali za istrske in mediteranske študije*, 6, Series historia et sociologia", 2, 89–97.
- Kovačec A., 1998, *Istrorumunjsko-hrvatski rječnik (s gramatikom i tekstovima)*, Pola, Znanstvena udruga Mediteran.
- Marušić D., 2003, "Le tradizioni musicali degli Istroromeni", *Tabula*, Časopis Filozofskog fakulteta u Puli, 95–100.
- Mihăilă G., 1983, "Împrumuturi vechi slave, comune daco-românei și isto-românei", *Studii și cercetări lingvistice*, XXXIV, 1, 43–53.
- Miličević I., 1989, "Istrolahi ili čiribirci", *Jadranski zbornik*, 13, 301–302.
- Miličević I., 1995, "Postoje li istrorumunji?", *Annales. Anali za istrske in mediteranske študije*, 6, Series historia et sociologia, 2, 99.
- Orbanič S., 1995, "Status attuale delle comunità istroromene", *Annales. Anali za istrske in mediteranske študije*, 6, Series historia et sociologia, 2, 57–64.
- Petrović E., P. Neiescu, 1964, "Persistența insulelor lingvistice. Cercetări făcute cu prilejul unor anchete dialectale la istroromâni, meglenoromâni și aromâni", *Cercetări de lingvistică*, IX, 2, 187–214.
- Pușcariu S. (în colaborare cu M. Bartoli, A. Belulovici și A. Byhan), 1926, *Studii istroromâne*, II. *Introducere – Gramatică – Caracterizarea dialectului istroromân*, București, Cultura Națională.
- Sârbu R., 1989, "Aspecte ale interferenței de coduri în istroromâna actuală", in: T. Slama-Cazacu (red.), *Relații interdisciplinare ale lingvisticii aplicate: lucrările celei de-a V-a sesiuni de comunicări a GRLA (Cluj-Napoca, 18-19 sept. 1987)*, Cluj-Napoca, Centrul de multiplicare al Universității, 238–241.
- Sârbu R., 1991, "Present-Day Tendencies in the Morpho-Syntax of Istro-Romanian Dialect", *Linguistica*, XXXI, 141–151.
- Sârbu R., 1992, "Interferențe româno-slave în lexicul istroromân actual", *Romanoslavica*, XXIX, 227–240.
- Sârbu R., 1994, "Observations sur le lexique istroroumain actuel", *Linguistica*, XXXIV, 2, 73–80.
- Sârbu R., V. Frățilă, 1998, *Dialectul istroromân. Texte și glosar*, Timișoara, Editura Amarcord.
- Sârbu R., 1999, "Recurența sinonimică la vorbitorii bilingvi", in: H. Gehl e V. Ciubotă (ed.), *Relații interetnice și de contact româno-maghiaro-ucraineană din secolul al XVIII-lea până în prezent*, Satu Mare – Tübingen, Editura Muzeului Sătmărean, 331–338.
- Sârbu R., 2002, "Aktual'nye tendencii v istrorumunjskom dialekte. Vlijanje chorvatskogo jazyka", *Romanoslavica*, XXXVIII, 77–85.



- Sârbu R., 2001, "Slovenske leksikalne prvine v istroromunskom dialektu", *Probleme de filologie slavă*, IX, 109–118.
- Sârbu R., 2003, "Aspecte ale bilingvismului la istroromânii de azi", *Tabula*, Časopis Filozofskog fakulteta u Puli, 147–160.
- Scărlătoiu E., 1998, *Istroromânii și istroromâna. Relațiile lingvistice cu slavii de sud*, București, Editura Staff.
- Vassilich G., 1899–1900, "Sui rumeri dell'Istria. Loro sedi. Quando e donde vennero (Riassunto storico-bibliografico)", *Gabinetto di Minerva*, Nuova Serie, vol. XXII/1, 1899-1900, 157–236.

